

Fede e Civiltà



Orfanelli Cinesi.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MISSIONARIA MENSILE ILLUSTRATA
PUBBLICATA DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Abbonamento ordinario L. 5,00 - Sostenitore L. 10,00 - Vitalizio L. 100,00 - Per l'Estero L. 7,50
Per cambiamento d'indirizzo L. 0,50 — Conto Corrente Postale 8-552.

SOMMARIO

TESTO: Ai fratelli — In Seminario (P. G. Gazza) — Che cos'è la Cina (P. V. Vanzin) — Una voce nella Jungla (M. Rosillon) — Una gita (P. Di Martino) — Metodi d'apostolato (F. Bonanate P. d. M.) — Perché i Babini non mangiano carne di Bufalo.

INCISIONI: Orfanelli Cinesi — *Pechino*: Palazzo d'estate - Barca imperiale nel Palazzo d'estate. — *In casa nostra*: Coscienza tranquilla - Un'istantanea a ricreazione - Piccole manovre — *Cina*: Le tombe dei Sung - Le tombe dei Sung — *Pechino*: Balaustrata di marmo attorno al tempio dell'agricoltura.

Il Vostro abbonamento scade!

Rinnovatelo

tutti,

subito,

con generosità!

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Ai fratelli

Noi vogliamo ringraziarvi, prima che il tempo inghiotta l'ultimo giorno dell'anno che muore, in questa vigilia di feste che batte alla porta del cuore.

I nostri cari,

i nostri benefattori,

i nostri amici,

tutti i fratelli sono con noi in quest'ora familiare.

Vi ringraziamo del pane che ci avete portato, dell'amore che ci avete offerto.

Della vita che ci conservate, dei panni con cui ci vestite, del companatico che ci donate.

Queste nostre bianche lenzuola, questi tronchi che ci scaldano, questo letto bianco e nero, questa casa di mattoni, voi, tutto l'avete tenuto sulle vostre mani.

Vi ringraziamo nel nome di Gesù che abita con noi, povero della nostra povertà, che aspetta il vostro pane per sfamarsi e il vostro legno per scaldarsi.

== IN SEMINARIO ==



ra per loro una di quelle giornate che escono dall'ordinario tenore di vita. Preparata dal Superiore, pensata, attesa dagli alunni del Collegio-Seminario, era finalmente giunta.

Ed eccoli essi, atteggiati ad un'aria un po' di mistero, entrare ed uscire dalla camera del Missionario. Si tratta di una scelta da fare: i più bravi, i più pii passeranno dal Collegio al Seminario. Lascieranno la famiglia, questa città natale, la chiesetta della Missione, così bella, così suggestiva, daranno l'addio ai soliti trastulli; andranno lontano, nella città ove risiede il Vescovo; dovranno diventare più serii e più riflessivi... e un giorno saranno sacerdoti... Sacerdoti come il loro Padre Missionario, sacerdoti con barba e baffi, se non come lui, quasi.. almeno nella loro speranza.

Chi saranno gli eletti? Chi dovrà invece far fagotto e ritornare in famiglia per darsi ai lavori della campagna o attendere alle occupazioni della bottega?

Nel cortile, nelle camerate oggi non si sente il solito baccano spensierato; non c'è vita; nessuno salta, nessuno giuoca... e i biricchini di mezza giornata avanti sembrano cambiati in tanti Santi Padri del deserto.

Eppure la scelta non è ancora avvenuta o almeno non è ancora pubblicata e tutti potrebbero sperare.

Chi per poco entra ad osservare l'ambiente di quei giovanetti, è subito atti-

rato dall'atteggiamento di Luigino S. In cuore deve avere qualche cosa che lo preoccupa più degli altri: lo mostra bene sul viso e si direbbe che oggi piuttosto che gravità la sua sia mestizia.

Il suo turno di presentarsi al Missionario non è ancora arrivato ed egli teme forse che per lui sia finita, che sia tolta ogni speranza? Gli sarà preclusa la via al Seminario? Forse le sue scappatelle faranno decidere il Missionario a pronunciare una sentenza negativa?

Alle scappatelle Luigino non pensa molto... conosce il Padre Missionario e sa che è misericordioso. E poi di scappatelle non ne ha commesse tante: egli è già un ometto, ha i suoi anni e spesso ha fatto da maestro ai compagni più piccoli.

Un altro ostacolo, a suo giudizio, insuperabile lo rende triste. Nella sua famiglia non si resiste alla volontà dei genitori e i genitori, lui piccolo ancora, hanno stipulato per lui un fidanzamento matrimoniale con una fanciulla ch'ei non conosce. Luigino dovrà andare per questa via, mentre sente in cuore la chiamata di Dio al Seminario.

Luigi S. è figlio di uno dei capi della cristianità di H, uomo di costumi semplici, falegname di professione. La sua mamma è pure una buona cristiana che pone tutta la sua cura nell'educazione dei figli e nel governare la famiglia, docile agli ammaestramenti del Missionario e deferente assai verso la sua sorella, Suora Giuseppina. Il fratello maggiore di Luigi fin dai più

teneri anni frequentò assiduamente la casa della Missione e fu dai Padri Missionari avviato al Seminario, morì fisico quando faceva le prime classi di latino.

Per Luigino i genitori provvidero diversamente e, secondo l'uso cinese, assai presto lo fidanzarono aspettando il tempo opportuno per la celebrazione del matrimonio.

è che dopo aver vissuto almeno qualche anno nel Collegio-Seminario.

Terminate le scuole elementari, Luigi fu messo al lavoro e lo si vedeva spesso passare per le Missioni di Peciung e di Kia-hsien per arrivare a Zou-chow dove andava a comperare del cotone greggio.

In queste sue peregrinazioni era solito pregare molto lungo la via e, arri-



Pechino. - Palazzo d'estate.

Luigino venne a conoscenza di questo affare, ma non ci badò tanto. Però, crescendo negli anni, il ricordo del fratello morto, il pensiero dello stato ch'egli voleva abbracciare, la sua continua convivenza alla Missione, gli esempi del Missionario, gli lasciarono in fondo al cuore un desiderio vago di essere anche lui un giorno come i Missionari. In Cina non è frequente che un giovanetto, figlio di nuovi cristiani abbia queste disposizioni. I giovanetti della sua condizione se sentono qualche aspirazione al sacerdozio non

vato alle Missioni, si riposava qualche giorno prendendovi alloggio come in casa propria, parlando coi Padri e catechisti, e assistendo alle funzioni in Chiesa. Avrebbe desiderato trovare lungo la via maggior numero di stazioni missionarie perchè si sarebbe riposato di più e ne avrebbe cavato maggior vantaggio anche per il suo commercio. E poi si sentiva tanto attratto da quel sentimento di fratellanza che unisce i cristiani fra loro.

Così, senza ch'egli neppure si accorgesse, la vocazione germogliava e si

sviluppara nel suo cuore. Qualche volta anzi sentì tale trasporto che avrebbe voluto perfino parlarne direttamente col Vescovo e pregarlo di far sciogliere i suoi sponsali per entrare in Seminario. Ma come occuparsi lui direttamente di queste cose che ricoprono i cinesi d'un velo di rossore, almeno esteriormente, e troncano loro ogni via mettendoli spesso volte in uno stato di simulata noncuranza?

E Luigino attendeva.

Nella città di C. la Missione Cattolica dirige un collegio per lo studio delle lingue nazionale ed estere. È frequentato ogni anno da un buon numero di alunni, cristiani e pagani, che hanno in mira di ottenere un posto sulle ferrovie o in certe case di commercio. Per la missione il collegio è un vanto ed un mezzo di propaganda indiretta, mentre che agli scolari cattolici offre una educazione sana e sicura.

Al principio dell'anno 1922 troviamo nel Collegio anche il nostro Luigi S. Gli affari di famiglia, essendo andati bene quell'anno, i genitori decisero di togliere il figlio dalle occupazioni del piccolo commercio e metterlo agli studi. Il giovanetto non si oppose alla volontà dei genitori, anzi l'assecondò volentieri per la maggiore possibilità che gli offriva di soddisfare un giorno alle sue aspirazioni e perchè nella città di C. aveva sede il Vescovo che lo avrebbe potuto aiutare in ogni evenienza.

Entrato in Collegio, Luigino trovò molte comodità per ingentilire il suo cuore e perfezionare il suo spirito. Ciononostante non si sentiva ancora a posto e desiderava qualche cosa di meglio. Pregò, si consigliò, parlò col Vescovo, scrisse ai genitori che desiderava ritornare e frequentare le scuole della Missione nella propria città, allegando il motivo che non era ben pre-

parato per le classi di quel collegio, essendo stato per un po' di tempo fuori dell'esercizio degli studi. Non osò chiamare le scuole della Missione del suo paese col nome di Collegio-Seminario per non far nascere sospetti e sollevare difficoltà; e ne ottenne una di quelle risposte che non dicono nè sì nè no, ma che egli si affrettò ad interpretare per permesso ampio ed assoluto. Però non era del tutto tranquillo e per il suo ritorno preferì il giorno in cui il Vescovo si sarebbe recato alla sua città per visitarvi quella Missione e confortare quella parte dei suoi figli.

Ed ecco finalmente il Vescovo a cavallo, in viaggio per H. e lo accompagnano 4 Missionari appena venuti dall'Europa. In tutte le piccole cristianità per le quali il Vescovo passava, era ricevuto a festa da quei buoni neofiti che nulla maggiormente desideravano che vedere il proprio Pastore e riceverne la benedizione.

Luigi camminava a piedi; solo di tanto in tanto noleggiava un asinello che numerosi si trovano lungo quella via per il servizio dei passeggeri. Il suo cuore si sentiva scosso e pieno di entusiasmo. Era la voce di Dio che si faceva sentire ed egli sognava...

Se i genitori sollevano difficoltà per la sua entrata nel Collegio-Seminario per ragione di quel fidanzamento, il Vescovo saprà trovare ragioni persuasive e la questione avrà il suo termine.

* * *

Qualche giorno dopo Luigi poteva entrare nel Collegio-Seminario, ma il fidanzamento non era stato sciolto. Il Padre Missionario l'aveva accettato in via di eccezione e nella speranza che i genitori avrebbero infine ceduto.

Coi nuovi compagni, antiche sue conoscenze, Luigi si trovò subito molto bene. Si mise di buona lena a studiare

e superò molti nei primi rudimenti della lingua latina.

Particolarmente da notare era il fervore che il nuovo alunno mostrava per le pratiche di pietà e quel suo fare da seminarista, caratteristico a trovarsi fra i Seminaristi d'Italia, ma piuttosto raro a riscontrarsi in giovanetti cinesi, nuovi cristiani. E Luigi avrebbe certamente ottenuto le benedizioni di Dio.

Quel giorno venne anche per Luigi il suo turno di presentarsi al Padre Missionario per sapere se avrebbe potuto o no passare al seminario. Aveva deciso di essere schietto e di parlare chiaro, ma non ce ne fu di bisogno, perchè il Padre mostrò di essere al corrente di tutto, e promise di aiutarlo; egli intanto pregasse con fiducia Dio e la Madonna.

I genitori allegavano la ragione che per la ragazza sarebbe stata un «perdifiaccia» un essere come ripudiata e che non bisognava farle subire una tale umiliazione tanto più che i genitori di lei erano persone dabbene e rispettabili. Così dunque gli sponsali non si scioglieranno?

Felice combinazione! proprio nel tempo in cui corsero alle orecchie dei genitori della ragazza le voci del cercato scioglimento degli sponsali, essi erano pressati dalle preghiere della figlia che credeva di farsi suora giuseppina.

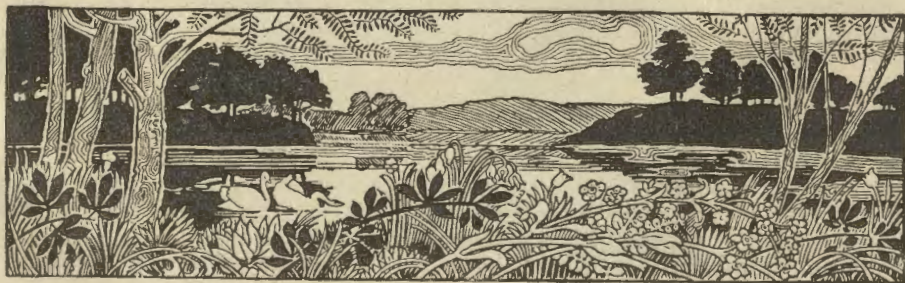
Così, sebbene essa finora non abbia appagato i desideri di quel giorno, forse

svaniti, contribuì a che le due famiglie s'intendessero facilmente e i documenti del fidanzamento furono portati al Missionario che li distrusse.

Luigi S. vive da due anni nel Seminario di C. e finora non ha smentito la sua vocazione. Ha un carattere piuttosto focoso e alle volte subisce anche egli qualche punizione. Una volta che il Superiore gli faceva toccar con mano i suoi sbagli e difettucci, e lo esortava a correggersi, Luigi cadde in ginocchio davanti a lui, e serio serio, quasi piangendo «Padre, disse, questa nostra bella Chiesa (e accennava alla nuova Cattedrale della Missione) così bella, così imponente è venuta su mattone per mattone, con lo studio dell'architetto, le preoccupazioni del nostro Vescovo e il lavoro di tanta gente. Una volta qui non esisteva che un campo di frumento, poi furono trasportati gran quantità di mattoni, della calce e del legname. E un giorno la casa di Dio fu terminata così com'è ora. Padre, tu fa così di me. Io sono cattivo, ho molti difetti, un brutto carattere, nessun merito; tu correggimi e i tuoi consigli saranno per me come i mattoni nella costruzione della Chiesa. Un giorno l'opera tua sarà compiuta e sarà un'opera bella come la nostra Chiesa. Padre io voglio un giorno essere come te».

Oh! se tutti i nostri piccoli seminaristi cinesi nutrissero i sentimenti che albergano nel cuore di Luigi S.!

P. GIOV. GAZZA M. A.





Pechino. - Barca imperiale nel palazzo d'estate.

Che cos'è la Cina?

Tutte le volte che a qualche buon'anima di Europeo viene l'ispirazione di scrivermi una lettera, io mi trovo in un grande imbarazzo. La ragione è tutta qui: costesti signori vogliono che io dia loro una definizione precisa e completa della Cina. Come se la Cina fosse un teorema d'aritmetica, o una figura geometrica. Ma, signori miei, non sapete voi che la Cina è un paese di 4.375.000 chilometri quadrati di estensione, coperto da 450 milioni di abitanti che sono ben lungi dall'essere tutti cinesi? Cosa mi rispondereste voi se io vi domandassi la definizione dell'Europa? E dire che l'Europa è più piccola della Cina.

Dunque nè ora nè mai io potrò soddisfare tale pur legittima curiosità.

— Ma almeno ci dica le sue impressioni, ci parli di quanto ha veduto lei coi suoi occhi.

Ed ecco che io sono ancora nell'imbarazzo.

— Le mie impressioni? Ma esse sono così varie e contraddittorie che farei ridere il prossimo se volessi scriverle tutte.

La Cina infatti, come ogni altro paese di questo mondo, presenta i suoi lati bel-

li. Ed è già una grande difficoltà il distinguervi, immaginarsi il descriverli!

Il primo pezzo di Cina che io ho visto è stato Hong-Kong e poi Shanghai, due città che non hanno nulla da invidiare alle nostre europee. Se dovessi basare il mio giudizio su quelle primissime impressioni, causerei una grande delusione in chi immagina la Cina come un paese lontano e selvaggio.

Se invece mi limitassi a giudicarla da quanto ho veduto nei sobborghi delle grandi città e nei piccoli villaggi non pochi mi chiamerebbero pessimista e penserebbero che io fossi venuto in Cina con dei preconcetti. Dunque, dove sta la verità?

La verità sta nel mezzo, lo dicono anche i filosofi cinesi.

Ma chi potrà pretendere di camminare sempre per questa via regia, specialmente in materia così delicata, dove si può avere sempre e tutti ragione? Ad esempio.

Io esco nella via e vedo una quantità di marmocchi di diversa età, vestiti all'adamitica (ciò si può sempre spiegare dato il caldo molto più forte che in Eu-

ropa) grufolare beatamente nel fango dei fossati e nella polvere della via. La loro pulizia è quindi quanto mai problematica ed è ammirabile che nonostante questo vivano e bene.

Ma io continuo la mia passeggiata e m'inoltro nelle vie più frequentate. Ed ecco che non mi è difficile osservare una quantità non meno piccola di bambini, puliti, lindi, graziosi che gaiamente si divertono correndo e saltando o ballonzolando nelle braccia delle rispettive mamme. Sono vestiti di seta finemente ricamata e in tutto il loro portamento si dimostrano all'altezza almeno della Europa.

Orbene, che cosa dovrò dire dei bambini cinesi? che sono sporchi e indecenti? Ma no, che c'è ne sono tanti puliti ed eleganti?

Che sono puliti ed eleganti?

Ma no! chè ce ne sono tanti sporchi ed indecenti.

Altro esempio.

Chi non ha mai sentito parlare del disordine in Cina? Quà non c'è governo che governi, non protezione, non polizia, non regolamenti, non leggi (almeno osservate)... e chi più ne ha più ne metta.

Ma, vediamo un po'. E' vero che il governo che sta a Pechino non disturba molto la tranquillità relativa dell'interno, ma ciò non vuol dire che una certa

influenza non l'abbia. Guardate le Poste. Nessun europeo che si trova in Cina può rimpiangere il proprio paese a questo riguardo. Guardate le ferrovie. Ammetto che specialmente in tempo di guerra non funzionino bene, ma ciò è più che naturale. Ma escluse queste eccezioni, chi può lagnarsi del comodissimo espresso che fa il servizio Hankow - Pechino nel quale si trovano tutti i comforts dei celeri internazionali europei? E si dica il medesimo della linea Shanghai - Pechino ecc.

Dunque?

Dunque una volta più è provato che la verità sta nel mezzo - non solo - ma con ciò è anche chiaro che della Cina, (e forse di tutti i paesi del mondo) non si può dare una definizione e neppure un'impressione unica e generica.

Ciò poi che è evidente e naturale per tutti, compresi i cinesi, lo è molto più per me che della Cina non conosco nemmeno la corteccia e so appena balbettare qualche sillaba del suo linguaggio.

E con questo rimane fissato una volta per sempre che agli interrogativi che riguardano simile materia non darò mai una risposta, per la semplicissima ragione che non la so e non la posso dare.

P. V. C. VANZIN



In Casa nostra. - Coscienza tranquilla.



Se Valmiki, il poeta del Ramayana, avesse dovuto descrivere la via che va da Kattavalasa a Srungavarapukota, avrebbe cantato che « Ariuno, il dio della guerra, con braccio vigoroso, l'aveva lanciata su un oceano di verzura, quale enorme freccia piantata sui fianchi delle colline lontane ».

Ma Valmiki - s'egli è mai esistito - dorme da due mila anni all'ombra di un delubro sconosciuto; lasciamolo dormire.

Quando un poeta ha steso duecento mila versi l'uno dietro all'altro ha ben guadagnato il suo riposo...

Per altro, la via di cui voglio parlare, a parte che è diritta come una freccia, assomiglia a tutte le nuove vie indiane.

In un torrente di luce, fra due file d'eucalipti e di cocchi, essa svolge il suo lungo nastro di polvere rossa, tutto marcato di piedi nudi. La sua monotonia snervante è rotta dai pedoni che se ne vanno a due a due, portando sulle spalle color di rame, il riso della giornata; tutto come al tempo di Budda. In una atmosfera in fusione,

marciano sognando, sudando, cantarello, asciugandosi il sudore, e riposandosi alla tappa del mezzogiorno sotto un albero ben fronzuto, presso, un pozzo dall'acqua poco profonda. Di tanto in tanto i viaggiatori incontrano carrette indiane che a due a tre, rotolano pigramente cigolando la languida canzone degli assi senza sugna... ru... riu...ru... tutto il giorno! ru...riu-ru... tutta la notte!

Guardatevi dal mettervi in via colla febbre: dopo 24 ore questa canzone malinconica e insopportabile finirebbe per darvi una crisi di nervi. . ru...riuriu... ru!... Ru...riu...riu...ru!...

È peggio del colera.

Oggi, sulla strada polverosa da Kattavalasa a Srungavarapukota una vettura si distingue fra le altre che la seguono o la precedono. La sua enorme cassa verde forata da quattro finestre è bilanciata su molle, il suo asse è accuratamente unto e le sue ruote non studiano l'impossibile problema della quadratura del cerchio. Si comprende subito: il nobile veicolo non è che la

« carrozza della Santa Infanzia » il cui porto è il convento di Valtais.

Il conduttore è M. Callistappa, un vigoroso Tellugu, passato maestro nell'arte di toccare il cuore ai buoi anche più ostinati. Egli è conosciuto a venti leghe all'intorno per la sua casta, che è eccellente, ma soprattutto pel suo spirito d'offensiva. Un'arguzia è lanciata a proposito della sua casta o della sua religione? un vetturino ha rifiutato di tirarsi da parte? si pianta in mezzo alla strada e torcendosi i baffi, lentamente lancia la frase conosciuta: « Vedi tu questi baffi? Bene! Se non ti faccio pagare il fio per questa tua, di a quei del tuo vilaggio che Callistappa non ha baffi!... E generalmente se lo tiene per detto.

E le suore della - vettura - chi sono? Ce ne sono 20 alla casa di Valtais. Ma voi lo comprendete, la Superiora non può lasciarle partire tutte in una volta. C'è la scuola da fare, le orfanelle da sorvegliare, la lezione di piano, i lavori di cucitura che pressano, il bucato, l'orto, le mucche e ben altre cose ancora. È dunque per turno che si va alla raccolta delle anime. Oggi le fortunate abitatrici della vettura sono Suor Emanuella e Suor Bergmans, accompagnate da una sottomaestra. In tutto, tre anime piene d'amore.

Sono 15 giorni che le tre anime ardenti sono in viaggio. 15 giorni di sole, di insonnia, di fame e sete — una vera festa! Ma ogni festa ha la sua fine, e la loro non poteva durare per sempre. La lunga via in mezzo alla polvere aveva raggiunto le colline boschive che per balzi successivi vanno ad aggrapparsi alla grande veste verde delle montagne delle Salur. I corpi

erano affranti, abbattuti. Non si poteva quasi andare più lontano. Se si ritornasse domani?! azzarda Suor Emanuella.

— Si potrebbe bene, solamente, ecco...

— Che volevate dire sorella Bergmans?

— Che laggiù, verso l'occidente in una sinuosità della lungla, c'è ancora un villaggio. Se noi partissimo senza visitarlo, e che dei bambini moribondi ci attendessero invano per prendere la via del cielo, noi avremmo da piangere per tutta l'eternità.

— Voi mi spaventate: ma realmente, è troppo lontano il villaggio, e l'ora è tarda...

Suor Bergmans estrae il suo orologio, e guardando verso le colline:

— Sono le cinque della sera, dice, io sono giovane, le mie gambe sono buone, lasciatemi partire con Katy: alle sette noi saremo là.

Le responsabilità fanno riflettere: Suor Emanuella esita un istante, poi...

— Allora, che Iddio vi benedica!

Soprattutto accelerare, e non lasciatevi sorprendere dalla notte in quei boschi pieni di belve e di pericoli.

Eccole partite.

Il vento che si è rinfrescato, rende dolce il camminare nella campagna calma, trasfigurata dagli ultimi raggi del sole, che all'estremo orizzonte, su un tappeto di nuvole d'una ricchezza inaudita, regalmente si corica.

Arrivano al villaggio tutte ansanti, senza avere esaminato il sentiero pel quale sono passate.

È l'ora della polvere e del trastuono: Le mandrie rientrano nelle stalle, i villani corrono di qua, di là gridando, per tenerle unite; i terrazzani fanno cuocere il riso della sera. Le due suore visitano l'una dopo l'altra, e assai in



Cina.

Le tombe dei Sung:

fretta, le capanne affumicate, evitando di intavolare lunghe conversazioni. Hanno fatto tre battesimi.

Eccole sul sentiero del ritorno: Esse non camminano, ma volano. La gioia, riempie le loro anime.

— Qual danno se noi non fossimo venute, dice ansando Katy...

— Non parlarmene: quei tre poveri fanciulli avrebbero indarno, per tutta l'eternità, battuto alla porta del Paradiso dicendo: non è nostra colpa, ma di Suor Bergmans..., io li intendo di qui quei piccoli sfortunati.

Il sole è scomparso da una mezz'ora. Il grande zaffiro del cielo si fa più oscuro, e appena in lontananza si distingue ancora il profilo violaceo delle montagne d'Amantagiri, il luogo della fortuna.

Improvvisamente il sentiero si biforca. Non si sovengono più di questo dettaglio: che fare? Qual'è la buona via? Prendiamo a destra, dice risolutamente Suor Bergmans. Dopo qualche minuto la iungla si copre di boschi più folti, e la collina diventa selvaggia.



Il cuore delle due suore comincia a battere rapidamente.

— Mia povera sorella, azzarda Katy, noi ci siamo perdute: noi non siamo mai passate di qua: era vero! tutte e due avevano l'impressione di essersi smarrite, dopo la biforcazione del sentiero.

La notte prendeva colori sempre più cupi: intorno gli sciacalli, strillavano come bambini, e sopra le loro teste stormi di *rossette* (enormi pipistrelli) salendo ai tamarindi della montagna, fendevano l'aria con le loro ali veloci, facendo un rumore come di drappo sbattuto dal vento.

« Andiamo avanti, disse risolutamente Suor Bergmans, e che S. Giuseppe ci sia di aiuto ».

D'improvviso le tenebre sembrano diradersi, una luce fioca filtra attraverso i boschi... è una radura... Deo gratias! Suor Bergmans cammina la prima.

Cina.

Le tombe dei Sung.



— Avete ragione: questo sentiero vi avrebbe condotte in piena montagna. Nella notte, sole come siete, sarebbe di grande imprudenza: la ti-

gre vi porterebbe via sicuramente. Seguitemi; vi rimetterò sulla buona via.

Ancora tutte spaventate le due suore seguono dolcemente il buon samaritano, senza osare domandargli chi fosse e che cosa facesse nei boschi a quell'ora.

— Ecco, ora ci siamo. Seguite questo sentiero: vi condurrà a destinazione. *Salam, amagarandi!*

— Grazie signore. Che Iddio vi renda merito.

E lo straniero disparve.

Mezzora dopo, sotto un banano sacro alla pallida luce delle stelle, le tre anime ardenti inginocchiate sul timone della loro vettura, recitavano le preghiere della sera.

Quando furono terminate: — Ancora un Pater e un'Ave, ordinò Suor Emanuella, per ringraziare il nostro Padre San Giuseppe.

Mgr. ROSSILLON

Si è appena affacciata alla radura che lo spavento la ferma sul posto...

Davanti a lei un tigre enorme è balzato in piedi... i suoi due occhi bucano l'ombra come due carboni ardenti. Quasi pietrificata, Suor Bergmans non ha che la forza di gridare: — O mio Dio! e di offrire la sua vita.

— Che cosa avete? domanda Katy accorrendo.

Il tigre le risponde.

Senza pensare se la sua voce sarebbe udita in quel luogo selvaggio, essa grida: «aiuto! aiuto!».

Oh gioia suprema!... una voce risponde dal folto degli alberi, pare a qualche metro di distanza, «vengo... vengo...».

Passa un minuto lungo come un secolo... gli occhi si muovono agitati... l'enorme felino balza da un lato...

Uno straniero, vestito da boscaiolo si presenta assai cortese ed educato...

— *Amagarandi* (verGINE bianca), ec-comi, sono al vostro servizio.

— Noi andiamo a Srungavarapukôta, e abbiamo perduta la strada....



Pechino. - Balaustrata di marmo attorno al tempio dell'Agricoltura.

UNA GITA

Il P. Di Martino, uno degli ultimi partiti e solo da pochi mesi in Cina, ci descrive una sua gita pei paesi della Missione.

Da appassionato camminatore e cacciatore, impiega il tempo che gli lascia libero lo studio della lingua cinese, nell'abbandonarsi alla ventura per l'interminabile piano e lungo i fiumi del campo che domani dovrà conoscere palmo a palmo.

Al mattino per tempo lasciamo Ien-ske.

Ci dividiamo in tre gruppi: alcuni seminaristi con a capo P. Gazza prendono la via della ferrovia: altri seguono il carro; altri ancora... il sottoscritto, il suo fucile da caccia, il suo astone, una piccola scorta di cartucce, seguono la via ignota.

L'occidente è là: prima di sera dobbiamo essere a Loyang.

Non è ancora giorno, ma l'aurora è già avanzata. I contadini vanno ai campi a raschiare il terreno intorno alle pianticelle di miglio. C'è chi lavora già, con le spalle curve sulla terra, quasi temesse di perdere i primi raggi del sole che sta per nascere.

I campi si susseguono l'uno all'altro senza

fine, tutti uguali, senza alberi e senza case: la pianura è un solo campo immenso che si perde attorno all'orizzonte, a sud sui fianchi poderosi di alte montagne, a est, a nord, a ovest in una nebbia di colore indistinto, grigio, bleu, rosa.

Bisogna camminare per conoscere il terreno.

Cammina, cammina, eccoci su l'orlo di un precipizio, una valle stretta e sinuosa in fondo alla quale a circa 15, o 20 metri passa una strada.

Le pareti, a picco, sono di terra giallognola, senza un filo d'erba.

Alle volte si arriva sulla sponda di un fiume, oppure su l'orlo di una vasta palude coltivata a riso. Gli uccelli d'acqua fuggono lestamente con uno sbattere improvviso d'ali.

Laggiù una macchia d'alberi, più lontano un'altra, poi un'altra ancora, addossate a una collina, o in un infossamento del terreno: certamente villaggi murati o grossi borgate di contadini.

Prima che il sole si alzi, l'aria è ancora fresca e si cammina bene. Poi il sole è fuoco.

Io cammino per un'ora, tutto solo, poi mi trovo improvvisamente sul fiume, il Luo-ho.

L'istinto venatorio mi fa rientrare in me e... svaporano i funi poetici. Laggiù, in un'ansa

quieta del fiume, guazzano alcuni uccelli. Mi avvicino a tiro con ogni circospezione. Quando lo stormo si alza a volo, sparo, e una vittima cade. Mi scizzo ed entro risolutamente nell'acqua fresca del fiume.

Come si sta bene! Passano alcune barcacce spinte dal vento e dai remi, sulla sponda appaiono visi curiosi di contadini che si riflettono no nell'acqua. Raccoglio la mia preda, un uccello strano, un po' fologa, un po' anitra, un po' cca... come me, che non lo conosco, e domando all'uomo più vicino:

«Come si chiama questo uccello?»

Non me lo sa dire: uno più istruito mi dice che sta sempre nell'acqua.

«Ma, almeno — domando — è buono da mangiare?»

«Certo!»

Meno male. Allora se è buono da mangiare ho fatto un buon colpo e mi allontano contento, a portare le tende altrove.

Cammina, cammina, attraverso campagne, ecco ancora il medesimo fiume. Non ci sono uccelli, ma c'è una barca che traghetta i viandanti. Come fosse una cosa stabilita, mi imbarco, lascio il fucile in mano ai curiosi, seguendolo sempre con la coda dell'occhio, e cerco nella mia tasca qualche soldo. Per fortuna ne avevo raccolto una trentina prima di partire.

Sull'altra sponda il paesaggio è uguale. Stando sulla riva c'è però un'arietta fresca che respirò a pieni polmoni. A camminare così si fanno molti chilometri senza avvedersene: anzi si cammina più forte, e io infatti allungavo il passo e non mi accorgevo che due ragazzetti che mi seguivano, dovevano trotterellare. Quando mi accorsi di loro, mi voltai indietro: essi si fermarono. Capii che non poteva attaccare discorso, perchè mi temevano. Uno straniero con un fucile a due canne! Che roba, neh! Ma dovevano essere curiosi di vedermi sparare, ed io ero curioso di vedere sui loro volti la commozione di un colpo di fucile.

Non tardammo molto a dichiararci soddisfatti. In un campo notai un infossamento di terreno: era uno stagno, la cui superficie era coperta dalle larghe e rotonde foglie del loto. Qualche fiore si alzava qua e là, col calice aperto, ed erano splendidi. Tra quei fiori dei volatili.

Erano fermi e mi guardavano tutti con un occhio solo.

Appoggiai dolcemente il calcio del fucile alla spalla e presi la mira. Notai i due ragazzetti nascondersi dietro un cespuglio; mi guardavano fissi fissi ma con due occhi perchè l'aspettazione in loro era più grande e più... riverenziale...

Tirai all'uccello più vicino e lo colpì mortalmente.

Non ebbi tempo di pensare: Mi devo scalzare? i due ragazzetti sbucarono dal cespuglio con grida di gioia, e si gettarono nell'acqua come proiettili, senza spogliarsi, perchè non ce n'era bisogno. Bravi! Non avevano più paura, ormai: diedi un soldo ciascuno e ripresi il cammino.

Ma che razza di uccello era il secondo?

Anche qui cercai nella mia memoria, una figura simile sui testi di scuola, quelli che ho usato io, ma non fui capace di trovarne uno simile. Assomigliava un poco all'upupa per il piumaggio e la forma, ma era molto più grosso.

Proposi di domandare.

Cammina, cammina, ecco davanti a me un vecchietto. Aveva i capelli lunghi, a zazzera, rasati sulla fronte: un sacchetto sulle spalle, un bastone in una mano, un largo cappello di paglia nell'altra. Quando sentì che lo sopraggiungo, si sposta dal sentiero e mi guarda in faccia, come distratto. Improvvisamente la sua faccia si illumina. Mi illumino anch'io, e ci guardiamo fissi.

«Ly shen-fou!» e si mise a ridere, mostrandomi un dente sperduto, nelle sue gengive di cartilagine. «Mi conosce?»

— Mi riconosci? Sono proprio contento?

— Padre, sai dove mi hai conosciuto?»

Io non ricordavo niente; non volevo però perdermi di coraggio, quell'uomo era certamente un cristiano.

— Sì lo so; ti ho conosciuto a In-fan-kow».

«No, no: io ci volevo andare quel giorno quando ho saputo che c'eri, ma non ho potuto; non è a In-fan-kow?»

Ah! avevo imberciato male, col primo paese che mi era venuto sulle labbra. Presi una posizione pensierosa come per concentrarmi, invece pensavo come liberarmi.

Fu lui che mi aiutò e aggiunse subito:

— A Pa-leang! e rideva.

— Giusto: me l'ero quasi dimenticato! dove vai adesso?»

Alzò una mano verso occidente e disse:

— Vado a... (un paese che non ho capito), a comperare... una cosa che non ho capito.

Doveva essere qualche cosa di grosso.

— Anch'io vado là, andiamo insieme.

Così bel bello tutti e due ci avviammo sul sentiero parlando di cristiani, di feste, di padri. Mi ha detto che ricevette il Battesimo da P. Pelerzi, che la residenza del suo paese è la più bella dei dintorni (naturalmente!) degna di essere abitata da un padre.

Era un buon vecchio, di carattere aperto, ri-

deva spesso, ed era infinitamente curioso del mio fucile e dei miei uccelli. Mi disse il nome del secondo, e aggiunse che non era buono da mangiare: troppo duro.

Quando giunse il momento di separarci, mi rincresceva, avevo trovato una buona compagnia. Io dovevo passare il fiume, lui continuava diritto. Quando mi vide saltare sulla barca sgranò tanto d'occhi, e disse:

— Padre, non è quella la strada, il paese è di qua.

Capii di avere commesso un'altro sbaglio. Gli risposi che volevo andare prima ad un altro villaggio poco lontano, e lo salutai con un «bravo»: egli fece un bel inchino. Mi parve non troppo soddisfatto: aveva una espressione un viso come per dire: il padre mi ha ingannato.... Mi dispiacque, ma...

Il sole era ormai alto e il caldo pesante. Avevo sete e non vedevo un pozzo.

Accelerai la marcia per raggiungere la grande strada, dove doveva passare il carro, sul quale volevo riposarmi.

Sulla polvere non vidi alcuna traccia di ruote dentate. Camminai un buon tratto ancora, vidi una pagoda in mezzo alla campagna, entrai, cercai un po' di ombra, nel cortile e poi presi sonno sdraiato sulle pietre del pavimento.

Come stavo bene! che preoccupazioni avevo? Nessuna! Ero pienamente libero nei campi, al sole, sotto un cielo purissimo. Vidi ad occhi semichiusi, il sogghigno di un grosso budda, che troneggiava, con la sua pancia enorme, nel mezzo del tempio... vidi ancora due file di personalità in terra cotta, devotamente inclinate verso il loro dio, vidi alcuni passerotti svolazzare tra le colonne e posarsi sulle teste delle statue! poi non vidi più nulla. Mi addormentai e sognai per più di un'ora.

Mi svegliai di soprassalto: il carro? Se fosse già passato?

Discesi nella grande strada a interrogare la polvere: nessuna traccia. Buono! disse tra me, e mi guardai attorno: Doveva essere mezzogiorno: il sole era quasi perpendicolare sulla mia persona che faceva una breve ombra d'un palmo. Allora mi accorsi che faceva molto caldo, che avevo fame e che avevo sete.

Verso mezzogiorno le campagne sono deserte, nessuno lavora più, perchè il calore del sole è insopportabile. Tutti hanno disertato, anche gli uccelli, perfino corvi e gazze, tutto giace fermo, immobile, in un grande silenzio. Ho provato la stessa impressione che si sente quando da soli si raggiungono le vette delle alte montagne.

Stetti fermo anch'io, con lo sguardo non so dove, per qualche tempo, tanto che non mi accorsi che sulla via un carro stava per raggiungermi.

Era il mio. C'erano due seminaristi e il cavallante. Lasciai in consegna a loro il fucile, e visto che quanto a vettovaglie essi stavano bene quanto me, me ne ritornai solo nei campi in cerca di un pozzo, senza però allontanarmi molto dalla grande strada percorsa dal carro.

Dopo circa mezz'ora vedo il carro fermo: i seminaristi erano discesi e parlavano animatamente con due soldati, i quali tenevano il mio fucile da caccia...

Intuii un affare noioso, e mi avvicinai desto. I soldati non mi vollero restituire l'arma, perchè avevano un tale ordine dal loro superiore: per restituirmela richiedevano un ordine orale o scritto.

— Ebbene, andiamo dal vostro superiore?»

Essi lasciarono il posto, portarono il fucile, e mi precedettero sulla strada. Mi volle un'ora di viaggio per arrivare all'accampamento, un'altra per il ritorno. Non era comodo, ma necessario: perciò allungai il passo e mi portai in testa alla piccola carovana.

Lungo la via sentii la conversazione che i due soldati tenevano con il seminarista che avevo fatto venire con noi. Parlavano della mia età, della mia barba, della persona alta, della mia nazionalità, del mio passo lungo, e della fatica che facevano a tenermi dietro.

L'ufficiale fu assai gentile: mi restituì l'arma, e mi disse che era obbligato a sorvegliare le strade, perchè nei dintorni vi erano molti briganti, ma che d'altra parte non aveva avuto intenzione di disturbare uno straniero, un pacifico cacciatore di passerotti....

Intanto i dieci chilometri in più li avevo fatti....

Nel ritorno mi fermo finalmente a un pozzo. C'era una noria per estrarre l'acqua: mancava però l'asino per girare il meccanismo. Mi sottopongo io alla stanga e tiro. La noria funziona bene, l'acqua limpida e fresca cade nel recipiente e scorre nei fossatelli dei campi, e il seminarista beve.... Viene la mia volta: mi sdraio per terra, allungo il muso nel fosso e aspetto... ahimè! il seminarista non è capace di smuovere la noria! Devo alzarmi, dare un giro alla noria e correre al fossato; ma l'acqua scorre via e mi lascia quasi a bocca asciutta. Dopo tre o quattro corserelle, mi dichiaro dissetato, ma non soddisfatto.

Ritorniamo al carro, ove questa volta salgo e mi addormento subito. C'erano ancora due oret-

te di viaggio, e io sognai di essere già arrivato in residenza e di trovarmi a mensa...

Quando mi svegliai, il carro era fermo; il cavallante abbeverava le due mule.

Discesi per bere, e senza tante smorfie bevvi al secchio delle bestie e quella volta bevvi a sazietà. Finalmente! Mi pareva di non sentire più il calore, i raggi del sole, l'aria afosa, la polvere sollevata dalle zampe irrequiete delle mule, le mosche noiose che succhiavano le gocce di sudore sul mio volto... E' più dura la sete!

Arrivammo a Honanfou verso le quattro e mezzo del pomeriggio. Avevamo fatto un lungo viaggio che sulla carta geografica in linea retta è segnato con 45 chilometri. Ma io ne avevo fatto certamente di più a piedi.

In residenza trovai P. Gazza e i seminaristi arrivati, molto prima di me, in tempo per mangiare. Fortunati! E io che ero contento di aver fatto una bella escursione attraverso paesi ignoti, e di non averci perduto niente, venni a sapere questa brutta notizia.

Un altro gruppo di soldati, molto prima che io avessi incontrato il carro, avevano aperti tutti i miei bagagli, e sequestrata tutta la mia scorta di cartucce!

Eccomi guadagnata la gioia dell'escursione! Ma cosa ne fanno quei soldati delle mie cartucce per fucile da caccia?

P. DI MARTINO M. A.

Ho-nan-fou, 30 giugno 1925.



In Casa nostra. - Un' istantanea a ricreazione.

Metodi d'Apostolato

Un' domenica, dopo la benedizione del SS. Sacramento, mi ero ritirato in camera quando udii un rumore insolito e poi grida ognor crescenti. Chiamo i domestici e nessuno risponde. Intanto il tumulto si fa assordante. Che cosa è? Una rissa? Una sommossa? La rivoluzione? E per sapere qualche cosa apro la porta della Missione.

La piazza è gremita di gente e là nel mezzo un povero Europeo si dibatte mentre una mano di ferro, acciuffatolo per il codino, lo tiene. I curiosi prendono gusto a quella scena e se la ridono allegramente.

Guardo bene e riconosco che l'Europeo è il ministro protestante, il giovane che lo ha afferrato per i capelli è un cattolico. Perché si dibattono in quel modo? Mistero.

Senza indugio mi faccio largo fra la folla e vado a prendere per mano il malcapitato per condurlo alla Missione. Il poverino mi guarda con occhi spaventati e trema come una foglia. La sua faccia è bianca come cera. Gli faccio coraggio. Gli offro un cordiale e gli domando:

- Che cosa è accaduto, signore?
- Oh! che faccenda! Male, male!
- Conosce lei quei suoi aggressori?
- No, ma devono essere cattolici.

E non si ebbe tempo di continuare: venne un mandarino militare e condusse via il ministro.

Allora si fece avanti Cian-sen-tze e cominciò a spiegarmi l'accaduto.

«Padre, dopo la benedizione una vedova con suo figlio andò dal ministro protestante per domandargli aiuto contro un suo cognato protestante, il quale si giovava della sua qualità di protestante per commettere ingiustizie.

Il ministro che usciva a passeggio ed era già sulla strada, non volle ascoltarla. Allora la povera donna si gettò ai suoi piedi piangendo e lo pregava e scongiurava di farle giustizia. Un gruppo di curiosi si era intanto fermato a vedere quello spettacolo. Poiché il ministro protestante non se ne dava per inteso, dissi alla donna: alzati, non sei un cane da stare così inginocchiata davanti a questo uomo.

Il ministro non capì le mie parole e rivoltosì al suo domestico gli domando:

- «cosa ha detto costui?»
- «ha detto che sei un cane».

A queste parole egli sbuffando come una bestia, mi si scagliò contro per battermi, ma io più lesto lo afferrai per il codino e lo trascinai fin qui. Ecco tutto».

Appena si trovò al sicuro, il ministro telegrafò alla capitale della provincia domandando soccorso, e accusando i cattolici di volerlo ammazzare.

I mandarini del luogo non ne facevano caso e consideravano quell'incidente come finito. Il ministro protestante allora fuggì a Kan-chow e giurò di non ritornare più a Njing-tu, se non gli fosse stata fatta giustizia.

Passò qualche mese. Un giorno il mandarino venne a far visita al signor Festa, direttore della Missione, e gli disse:

- Per quell'affare coi protestanti sarebbe bene cercare una soluzione pacifica.
- E' quel che cerco anch'io.
- Ebbene, simuliamo una punizione.
- Come sarebbe a dire?

— La cosa è facile. Veda, capisco bene... i cattolici non hanno torto in questo affare, ma si tratta di un tedesco che ha perduto la faccia (l'onore) e bisogna fingere di dargli un po' ragione, almeno esternamente.

- Ebbene? ne capisco meno di prima.
- E' una cosa semplicissima... Lei consegnerebbe al tribunale un cattolico qualunque...

- Per essere messo in prigione?
- In prigione propriamente no, ma bisogna fingere che sia stato realmente imprigionato.

- Insomma si spieghi!
- Ecco! il detenuto verrà al tribunale, dove gli sarà assegnato per alloggio una bella camera, vi sarà ben nutrito, dormirà in un buon letto e le giornate che passerà in prigione gli saranno pagate generosamente.

- E perchè questa commedia?
- Per poter dire al ministro protestante che abbiamo messo in prigione un cattolico. Allora egli sarà soddisfatto e il detenuto non lo sarà meno... Mi creda.

Le cose si svolsero appunto in quel modo. Il contadino Meu-seng fu scelto dal signor Festa per quella prigionia di nuovo genere. Egli gustò dei pranzetti quali non aveva assaggiato mai, e quando fu lascia-

to libero, si portò a casa un bel gruzzolo di danaro.

Soddisfatto della riparazione ricevuta, il ministro protestante decise di far ritorno alla sua missione di Ning-tu. Al suo ingresso, tutti i mandarini, grandi o piccoli dovevano essere ad attenderlo per os-

sequiarlo; ma essendovi costretti lo facevano a malincuore e appena poterono svinarsela, lo lasciarono solo e corsero tutti alla Missione Cattolica per rallegrarsi con noi del buon esito di quell'affare.

F. Bonanate P. d. M.

Perchè i « Babini », non mangiano la carne di Bufalo

(Leggenda narrata dal P. Samsen (Victoria Nyanza))

Una bizzarra superstizione — una fra le tante — di cui sono vittima i negri dell'Africa Equatoriale, è quella del « muziro ».

Questo nome indica una specie di alimento (frutta, legumi, selvaggina ecc.) di cui è assolutamente proibito cibarsi, e spesso ogni tribù, tramanda di padre in figlio, il suo « muziro » particolare, la cui origine si perde nella leggenda.

Anche i « Babini », tribù che vivono sulle rive del Victoria Nyanza, hanno il loro « muziro » che consiste nel non mangiare carne di bufalo.

Ed ecco come lo spiegano.

Era a Kisiba un giovane avventuriero che viveva di rapina. Una notte decise di esercitare la sua nobile arte in casa di un suo vicino, della tribù dei « Babini ».

Ma aveva venduto la pelle dell'orso prima di averla in mano, perchè nella casa dei suoi piani dorati non si dormiva; era nata una bimba, e si faceva festa. Ed egli nel bosco dei banani, ove stava nascosto, si rodeva di rabbia.

Era giovanissimo; poteva contare appena venti anni: vestiva un semplice perizoma.

Accoccolato dietro la capanna, aveva deposto la lancia e la zappa da un lato, e tendeva l'orecchio per rubare al vento le parole che giungevano attraverso la sottile parete di canna.

«Quella maledetta bambina!»

«Tutto perduto per questa notte!»

«Poteva nascere in altro tempo!»

L'aria intorno era calma. La luna, già alta, battendo sui banani, copriva la terra di luci ed ombre, che si muovevano, si accavallavano, si confondevano al minimo soffio della brezza.

Era tutto in perfetto silenzio; non si percepiva che il vago stormire delle foglie, e, ad intervalli il gloterare della gru, che batteva le ore della notte.

Il giovane bel giovane, non certo contento, aveva dovuto decidere la ritirata, quando, fra i banani sentì un forte rumore e sulla sua testa come un soffio di vento.

Sorse, tese attentamente l'orecchio, ed ascoltò questo strano dialogo:

— Che diventerà quella bambina?

— Essa è mia.

— No: essa sarà uccisa da un bufalo.

Il gagliardo lasciò tacere il vento, e via di corsa.

Il domani, quale più sincero amico, ritorna alla nota capanna. Saluta cortesemente, chiede notizia della salute di ognuno e della bambina, nata nella notte.

Gli fu mostrata: era ancora bianca.

La prese fra le sue braccia, complimentò la fortunata madre, augurò ogni felicità alla piccina, guardandosi però di fiutare di ciò che aveva ascoltato nella notte.

Aveva detto: conserverò il mio segreto, e quando la bambina sarà divenuta grande, la sposerò e vedrò ciò che diventerà.

Così fu. La piccola si fece grande, e giunse alla età da marito. Il ladro — ora non più tale — si ripresentò alla capanna e la domandò in moglie. Il matrimonio fu concluso.

Trascorsero dieci anni. Il vecchio avventuriero era divenuto molto considerevole nel suo villaggio. Si era fabbricato una grande e bella capanna, a cui si accedeva per un viale chiuso fra due file di

bambù; la moglie le aveva regalato quattro bambini; viveva quasi felice e da lungo tempo aveva dimenticato il dialogo.

Ora, un giorno che all'ombra della sua capanna fumava tranquillamente la pipa, udì improvvisamente delle grida lanciate da cacciatori che inseguivano un bufalo.

Si avvicinavano urlando:

— Attenti al bufalo!

L'uomo alzò la testa, guardò donde venivano le grida; sua moglie era in fondo al viale, col bimbo più grande che raccoglieva il miglio.

Attenta, le gridò; salvati!

Era troppo tardi. Un enorme bufalo, furioso per i colpi di lancia già ricevuti, si lanciò come una saetta nel viale, raggiunse la disgraziata, la infilò colle corna e la lanciò in aria. L'infelice ricadde morta.

Il marito vide; fu atterrito; ma ricordando improvvisamente la fatale predi-

zione si alzò, prese il cadavere, e aiutato dagli amici lo portò in casa dei suoi nonni.

— Ecco vostra figlia uccisa da un bufalo.

Gli risposero con grida e lacrime.

A che piangere, soggiunse; era il suo destino; era nata ed era diventata grande per questo; e raccontò il dialogo degli spiriti.

Il nonno convocò la parentela; fecero i funerali alla infelice sposa, e sulla sua tomba scrisse:

«Nessuno dei «Babini» torchi in avvenire carne di bufalo. Egli è l'assassino di nostra figlia; egli è il nostro muziro».

I superstiziosi discendenti hanno ubbidito.

E questa è la ragione della singolare astinenza di questa tribù.



In Casa nostra. - Piccola manovra.

LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

NEL MONDO



E' questo il titolo della pubblicazione che fa ogni anno il Consiglio Nazionale Italiano della Pontificia Opera della propogazione della Fede allo scopo di mantenere sempre più vivo lo spirito di apostolato nei fedeli e di eccitare, chi ancora non l'avesse fatto, a dare il proprio contributo alla Pontificia Istituzione.

Coi primi di questo mese è uscito il fascicolo dell'anno corrente. Consta di 120 pagine, ha una veste tipografica elegante e raccoglie articoli di coltura missionaria interessantissimi e un buon numero di illustrazioni, che spiccano per la loro nitidezza; si può quindi asserire che l'edizione è riuscita bene.

La Scuola Tipografica «Pio X» si è fatta onore.

Preceduto dal fec-simile del manifesto dell'Anno Santo compare per primo l'articolo della Segreteria dal titolo: *A che punto siamo?* il quale è una esposizione oggettiva e minuta della cooperazione avuta, dei progressi che l'Opera ha fatto e delle lacune che ancora si riscontrano in diverse parti d'Italia.

Segue l'articolo di carattere organizzativo: *Il segreto della riuscita*, che tende ad illustrare i concetti generali dell'organizzazione: ne fa conoscere l'importanza e la utilità e si ferma particolarmente a dire dell'organizzazione della Pontificia Opera, in rapporto agli organismi della Unione Missionaria del Clero.

Fan seguito due altri articoli di carattere più strettamente illustrativo. Il primo, dal titolo: *Una finestra sul mondo*, in poco più di venti pagine, pone sottocchio, nella sua grandiosità e varietà, l'Esposizione Missionaria Vaticana;

basta la lettura di quell'articolo per averne una idea completa. Il secondo: *Giubileo di Martiri* è un inno alla memorie dei Missionari, che nell'anno 1900 diedero generosamente la vita per amore di Gesù Cristo in Cina.

E' pure ben distinto il *Rendiconto* delle offerte che l'Opera ha raccolto durante l'anno 1924; ed eloquente il *Quadro d'onore* nel quale spiccano le diocesi più benemerite.

Tra quote d'iscrizione e offerte varie dal 1 marzo 1924 al 1 marzo 1925, si sono raccolte in Italia lorde L. 1.916.415.66, con un aumento sugli introiti dell'anno precedente di L. 190.294.87. Ogni italiano ha dato nel 1924 per l'Opera lire 0,050 (troppo poco); L. 5,04 ogni cento, Lire 50,43 ogni mille. I risultati raggiunti sono consolanti, specialmente se si fa il raffronto con gli anni antecedenti (basterebbe ricordare che nel 1919 l'Italia dava solo L. 282.985.28), ma si è ben lungi dalla meta. Su trentotto milioni di fedeli in Italia, che cosa sono un 600 mila ascritti alla grande Opera? Bisogna presto arrivare ad almeno cinque milioni di ascritti (pari a L. 18 milioni di introiti), e far presto perchè già diverse Nazioni di Europa ci sopravanzano: e noi invece dovremmo essere i primi.

Un'ultima parte del fascicolo è consacrata alla raccolta di preziosi documenti, a cenni biografici di illustri personaggi benemeriti dell'Opera ed alla elencazione dei privilegi e favori spirituali.

Il prezioso volumetto è quindi molto interessante e dovrebbe essere nelle mani di tutti i soci e zelatori delle Missioni ed entrare in tutti gli Istituti e in tutte le famiglie.

È vendibile presso gli Uffici della PONTIFICIA OPERA

Piazza Mignanelli, n. 22 Roma (6)

COSTA L. TRE

■ ■ I NOSTRI MORTI ■ ■

Emilia Tani ved. Poli, madre del nostro Confratello Angelo - Gitti Luigi, padre del nostro Confratello Giuseppe - Bigatti Suor Carolina - Guarnieri Serafina - Papi Gaetano - Filip-pini Guerrieri Filomena.

Almanacco Missionario

1926

Ricco per le moltissime illustrazioni,
divertente per la suggestività delle sue pagine,
il nostro **insuperabile** almanacco è **pronto.**

Viene distribuito GRATIS:

A coloro che versano, l'abbonamento sostenitore (L. 10.00)
per il 1926.

A coloro che ci procurano 10 nuovi abbonati.

A coloro che ci procurano 5 nuovi abbonati sostenitori.

Ai seguenti prezzi :

1 Copia	L. 2,—
da 10 a 50 copie	» 1,90
da 50 a 100 »	» 1,85
oltre le 100 »	» 1,75

a tutti coloro che ne faranno in tempo
l'ordinazione

Per evitare reclami, facciamo noto ai nostri amici e lettori, che, dato il lavoro enorme di spedizione, non possiamo soddisfare immediatamente alle commissioni e quindi preghiamo tutti a portare pazienza e non allarmarsi per un eventuale ritardo.

Servizio speciale per famiglie e comunità

Dando ordinazioni, favorite citare la presente rivista

Dando ordinazioni, favorite citare la presente rivista

La casa di esportazioni dirette ai consumatori di prodotti di prima necessità

ANGELO CANTONI

AZIENDA AGRICOLA CASEARIA COMMERCIALE

Parma - Via Trento, 49 - Casella Postale 80 - Tel. 9-40 - Parma

A VOI OFFRE, come a tutti i suoi affezionati clienti, la possibilità di rifornirvi direttamente dalla produzione con l'assoluta garanzia della genuinità di tutti i suoi prodotti, tra i quali i seguenti :

Formaggio grana Parmigiano-Reggiano

Stravecchione Extra	a L. 20	al Kg.
Vecchio Extra	» 17,50	»
Nuovo-ottimo da pasto e buono da grattugiare	» 15	»
Stravecchio e Vecchio - scarto con lievi difetti - oppure con molto sapore	» 15	»
Burro naturale freschissimo in scatole da gr. 250-500-1.000-5.000	» 19,50	»
Doppio concentrato di Pomodoro Extra in scatole da gr. 500 1.000-5.000-10.000	» 5	»
Olio puro d'Oliva sublime in damigiane, superiore ai Kg. 20	» 12	»
Sapone speciale da bucato - cassa da Kg. 50	» 250	»

alle condizioni seguenti:

IMBALLAGGIO gratis, merce resa franca d'ogni spesa all'ufficio postale, o stazione partenza, spedizione minima Kg. 3. PAGAMENTO anticipato o contro assegno per non dovere aumentare i prezzi, causa le spese di registrazioni, e nella dolorosa ipotesi che qualche cliente non faccia onore alla sua firma. *Non soddisfacendovi la merce ricevuta contro restituzione* riavrete il vostro denaro.

Nel vostro interesse passate subito almeno una ordinazione di prova

- Fornitore dell'Istituto Missioni Estere -

336 pagine
Il Metodo di

200
Illustrazioni
gratis
del Parroco Heumann



estratto dall'indice:

Leve d'intermedios en el.

Il corpo umano ed i suoi

interni. — La cura del

sigli in caso

contiene
e can-
medi.

libro Co
malatti
Malatti

...del Reale
...pali
...rosi
...Raid

ale, 1905

RECEIVED
JAN 10 1964
U.S. DEPT. OF AGRICULTURE
WASHINGTON, D.C.

ST. LOUIS, Mo., Sept. 10.—

CARDIO

Вопросы

THE

FOR OPINION

11

...

La bontà di questi pre

unque li a usati una volta

efficacia indiscutibile^a. L

ringraziamento (con

tà, si dedicò per anni ed

o rimedi sempre più efficaci
efficacie trovati da or

Arturo Heumann.

18

La bontà di questi preparati li ha resi ormai tanto popolari, che chiunque li usi una volta, non li dimentica più ed a chi gliene domanda, sempre non può che rispondere: *"I Rimedi del Parroco Heumann sono di una efficacia indiscutibile"*. La prova ci è data dalle **120.000 lettere di ringraziamento** (con validazione *notarile*) ricevute in pochi anni. Il Parroco Heumann fu uno di quei filantropi che usando la scienza alla carità, si dedicò per anni ed anni al sollievo delle infermità umane, studiando rimedi sempre più efficaci. L'uso di questi rimedi e la prova della loro efficacia trovano i descritti nel libro: *"Il Nuovo Metodo di cura del Parroco Heumann"*.

Chinque, sano o ammalato, s'interessa per questo libro è pregato richiederlo servendosi del buono qui sotto. Ritagliarlo e trasmetterlo debitamente riempito alla S. A. Heumann Sez. R 119 Corso Garibaldi 83-85 Milano (20) che subito darà corso alla spedizione dell'opuscolo, gratite e franco d'ogni spesa.

Alla S. A. Heumann Sezione R 119
Corso Caribaldi 83-85 Milano (20)

Nome e
Cognome:

Professione:

Vi8:

Residenza:

Provincia:

ON OUR